

disfacente, mentre la componente esterna della domanda è quella che dà la spinta. È dunque opportuno accrescere il reddito disponibile delle famiglie riducendo il carico fiscale (il dato previsto da questa finanziaria per il 2001 è di 15.200 miliardi) ed intervenire a sostegno della competitività e della redditività delle aziende, in particolare quelle medio-piccole (su questo fronte la finanziaria stanziata complessivamente 9.200 miliardi).

Qualche agenzia di *rating* ha addirittura definito la dimensione degli sgravi fiscali previsti nella finanziaria troppo aggressivi; a loro parere sarebbe troppo presto per restituire a famiglie ed imprese così tanto e sarebbe stato meglio spalmare il *bonus* in un arco temporale più esteso (cito *Il Sole 24 Ore* del 3 ottobre scorso). Ma allora cosa avrebbero detto queste agenzie di *rating* se al Governo ci fosse stata la destra che propone per la sola IRPEF riduzioni fiscali da un minimo di 38 mila miliardi ad un dato medio di 48 mila miliardi fino ad un massimo di 107 mila miliardi, se si considerasse la proposta del Polo con detrazione universale? Avrebbero probabilmente dichiarato che il nostro paese si avviava verso la bancarotta o che l'espansione del deficit e del debito sarebbe andata ben oltre i parametri di Maastricht. Insomma, saremmo stati cacciati dall'Unione economica monetaria.

Come i colleghi della Commissione finanze sanno, sono stato relatore in quella sede per gli aspetti di competenza; la VI Commissione ha espresso un parere circostanziato in parte modificato e stravolto dalla Commissione di merito. Anche l'emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione finanze con il parere favorevole del Governo è stato poi respinto dalla V Commissione.

Capisco che i pareri delle altre Commissioni sono obbligatori ma non vincolanti (un po' come il parere della commissione igienico-edilizia per un assessore all'edilizia) ma, se non vengono tenuti in alcun conto, forse varrebbe la pena di eliminare questo passaggio.

Comincio facendo riferimento all'emendamento citato. Esso prevedeva di

considerare detraibili le spese sostenute dalle persone fisiche per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico (autobus, metropolitane, mezzo ferroviario, eccetera) per un importo non superiore ad un milione di lire per ciascun cittadino. Il costo di questa misura è stato valutato in cento miliardi. Essa era stata sollecitata dallo stesso Ministero dell'ambiente, era stato fatto proprio dalla Commissione X e avvalorato dalla stessa Commissione finanze, avendo ricevuto il parere favorevole del Governo. Cosa è accaduto? Qualcuno della Commissione o del Governo lo spiegherà non solo a me, ma a tutti quei cittadini pendolari che si vedranno privati di questa opportunità, anche se io continuo a sperare in un ripensamento.

Quanto al parere espresso dalla Commissione finanze, esso affrontava in primo luogo il problema degli incapienti, cioè di quei cittadini esenti dalla tassazione IRPEF in quanto percepiscono redditi bassi rispetto alla possibilità di avvalersi delle ulteriori detrazioni prospettate in finanziaria. A costoro — lo dico con forza, Presidente — si deve riconoscere un credito d'imposta utilizzabile in sede di versamento di altri tributi, anche locali, prevedendo in tal caso l'idonea compensazione a favore degli enti locali medesimi.

Il decreto-legge approvato dal Senato anticipa al 2000 13 mila miliardi di sgravi destina già agli incapienti 200 mila lire all'anno. Occorre confermare anche per gli anni 2001 e 2002 lo stanziamento, portandolo a 350 mila lire mensili. Il costo è certamente elevato, ma è un'azione di giustizia sociale ed umana.

Sempre il parere della Commissione finanze prevedeva interventi a favore della famiglia. È vero che sono state introdotte nuove detrazioni per i figli a carico, grazie anche all'iniziativa dei Democratici e dei Popolari, ed è altrettanto vero che nel corso della discussione dovrebbe essere proposta l'introduzione di un assegno di un milione *una tantum* per ogni figlio di famiglia con reddito inferiore a 30 milioni annui ma per le famiglie della fascia

media si è fatto purtroppo un po' poco. Ecco perché ripropongo di detrarre, sia pure in modo parziale, le spese sostenute per l'acquisto di libri e di materiale didattico e per la frequenza di corsi di istruzione, anche primaria, nonché degli oneri relativi alla permanenza di anziani presso case di ricovero. Queste proposte sono tutte contenute in un emendamento al collegato fiscale, ritirato dopo una sollecitazione del Governo e trasformato in un ordine del giorno accettato dal Governo.

La Commissione finanze, oltre ad esprimere un parere favorevole su quel testo, ha anche sottolineato l'importanza della riduzione del costo del lavoro che va attuata con tre interventi: l'applicazione per un triennio, e non solo per l'anno 2001, dell'esonero dal versamento dei contributi sociali per assegni familiari dovuti dai datori di lavoro, incrementandone anche la misura fino all'1 per cento contro lo 0,8 previsto dalla finanziaria; la parziale detraibilità, ai fini IRAP, degli oneri contributivi; la rimodulazione del credito di imposta per i neoassunti. Anche su queste misure purtroppo la risposta della Commissione è stata negativa. Ecco perché le riproponiamo con forza attraverso nuovi emendamenti.

Il parere della Commissione finanze prevedeva anche la necessità di implementare il fondo speciale per interventi in materia di promozione dello sviluppo sostenibile che, invece, risulta fermo ancora a 50 miliardi.

Constatiamo, invece, con favore la maggior attenzione che sembra emergere dal confronto politico verso la riduzione dell'IRPEG al 25 per cento, almeno al sud del paese, in un contesto che prevede l'allineamento a tale livello su tutto il territorio nazionale in cinque anni. Certo, come ricordava l'onorevole Leone, occorre superare le difficoltà poste dall'Unione europea, ma un'azione forte e ben impostata dal Governo e dalle forze politiche consentirebbe di superare un tale ostacolo. Oppure, occorrerà destinare a tale obiettivo tutto quel che deriverà dall'emersione del sommerso. Ciò non sa-

rebbe poca cosa, al contrario di quello che qualcuno stamane ha cercato di dimostrare.

È con grande soddisfazione che constatato (come presentatore di uno specifico emendamento, oltre che sottoscrittore del parere della VI Commissione) che è stato superato il divieto di cumulo tra il trattamento pensionistico e il reddito da lavoro autonomo; mi riferisco al divieto di cumulo totale per i pensionati di vecchiaia o per coloro che hanno più di 40 anni di contributi e al 70 per cento per chi gode di pensione di anzianità. Tale provvedimento — come ricordiamo nel parere della VI Commissione — farà emergere in modo cospicuo le attività oggi in nero.

Constatiamo ancora con favore che è stata incentivata la permanenza in servizio di chi abbia maturato i requisiti per il pensionamento anticipato: ora lo potrà fare con contratti biennali, a fronte del congelamento della pensione e dei contributi, che verranno regolarmente accreditati al momento di lasciare il servizio.

È stato inserito, poi, il credito di imposta per gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese (310 miliardi nel triennio). Inoltre, cade il tetto del 27 per cento di tassazione fissato per fruire dell'agevolazione.

Apprezziamo il fatto che siano liberati circa 2.500 miliardi per la previdenza e l'assistenza: 1.400 miliardi per l'aumento delle pensioni minime di tipo contributivo; 350 miliardi per l'ulteriore finanziamento del provvedimento sul riordino degli ammortizzatori sociali; 800 miliardi, poi, saranno disponibili per la sperimentazione del minimo vitale (350 miliardi nel 2001 e 450 miliardi nel 2002).

Inoltre, verranno portati a 1.030 i miliardi per le Forze armate e le forze dell'ordine: saranno destinati all'inquadramento dei funzionari della Polizia di Stato nei nuovi ruoli e qualifiche, con la conseguente equiparazione del personale direttivo delle altre forze dell'ordine di polizia e delle Forze armate.

Non voglio ripercorrere qui tutte le tappe del disegno di legge finanziaria in esame (già altri lo hanno fatto, sicuramen-

mente meglio di me); tuttavia, signor Presidente, mi consenta di evidenziare, oltre alle modifiche migliorative della V Commissione, alcuni aspetti critici (ai quali l'Assemblea mi auguro voglia porre rimedio) e i passaggi più significativi di natura fiscale contenuti nel provvedimento al nostro esame.

In materia di IRPEF è prevista l'esenzione per redditi fino a 12 milioni (prima il tetto era di lire 9 milioni 100 mila per i lavoratori dipendenti e 6 milioni per i lavoratori autonomi). Sono stati modificati gli scaglioni di reddito: il primo viene elevato a 20 milioni con aliquota al 18 per cento. Dal 2001, le altre aliquote scenderanno di mezzo punto percentuale all'anno, sino al 2003. L'esenzione IRPEF per la prima casa sarà totale, anche se personalmente ritengo si debba porre un tetto massimo di esenzione superiore a 1 milione 800 mila lire (il limite attuale) ma non superiore a 3 milioni. Le detrazioni per gli affitti passano da 640 mila a 960 mila lire, per le famiglie con reddito sino a 30 milioni, e da 320 mila a 480 mila lire per i redditi tra 30 e 60 milioni; vi sono detrazioni ulteriori per i familiari a carico, come ho già ricordato nella prima parte del mio intervento.

Colleghi, siamo in un momento particolare (lo hanno già ricordato altri) e, purtroppo, in pre-campagna elettorale. Ecco perché la Casa delle libertà ha annunciato nei giorni scorsi una proposta di trasformazione radicale, con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale sulle persone fisiche e garantire elevati minimi imponibili che, secondo loro, libererebbero molti cittadini dall'obbligo di presentare la dichiarazione. Mentre, però, le proposte del centrosinistra sono scritte in un disegno di legge e sono chiare, le proposte del Polo, allo stato attuale, almeno, dell'informazione, sono frammentarie: due scaglioni di reddito, con due sole aliquote, il 23 per cento sino a 200 milioni ed il 33 per cento per i redditi superiori; introduzione di un minimo esente variabile da 15 milioni per il singolo a 20 per due componenti il nucleo familiare, a 22 per tre o più componenti. Il minor gettito di questa

proposta di riforma del Polo sarebbe, nell'ipotesi minimale, di 38 mila miliardi.

Come accennavo già in premessa, genererebbe un abbassamento della pressione fiscale per i primi due decili della popolazione più povera (che nella proposta del centrosinistra, è vero, è più contenuto, ma compensato dalle detrazioni), significherebbe invarianza per il terzo decile e invece rappresenterebbe un appesantimento forte della pressione fiscale per le famiglie con reddito medio, in particolare quelle appartenenti al quarto decile; significherebbe inoltre un minore abbassamento della pressione fiscale rispetto a quanto previsto dal disegno di legge finanziaria per i successivi quinto, sesto, settimo e ottavo decile, ma, *dulcis in fundo* (*dulcis*, naturalmente, tra virgolette), un forte, fortissimo abbassamento per gli ultimi due decili. Ciò si tradurrebbe, quindi, in intensi vantaggi per i più ricchi, per i contribuenti con redditi alti, che godrebbero di una riduzione di quasi 8 punti dell'aliquota media. Al 20 per cento dei cittadini più ricchi la proposta del Polo concederebbe sgravi pari all'82 per cento delle risorse, cioè 30 mila miliardi sui 38 mila. La corrispondente percentuale della finanziaria è del 40 per cento, cioè 9 mila miliardi su 23 mila.

Ho voluto citare questi dati perché è doveroso che le forze politiche si rendano conto del fatto che certi modelli a cui si ispirano, come quelli reaganiani o thatcheriani degli anni passati, non possono portare molto lontano, vista la povertà che si è ingenerata ed incrementata proprio in quei paesi.

Ricordavo prima anche altri interventi contenuti nella finanziaria, sia a proposito di IRPEG che di IRAP. L'acconto dell'IRPEG passa dal 98 al 93 per cento e quello dell'IRAP dal 98 al 95 per cento. Inoltre, l'aliquota IRPEG scende dal 37 al 36 per cento nel 2001 e al 35 per cento nel 2003. Su questo fronte, come accennavo poc'anzi, si può e quindi si deve fare di più.

Signor Presidente, non voglio entrare nel merito di altri interventi previsti nel disegno di legge finanziaria, lo ha già fatto

a nome dei democratici l'onorevole Testa, ma mi permetta solo di aggiungere tre brevi notazioni. La prima concerne gli articoli 23 e 25, quelli relativi ai videogiochi, rispetto ai quali la competente X Commissione aveva già chiesto lo stralcio, sul quale però la Commissione bilancio non ha convenuto. Ebbene, già nel mio intervento in Commissione finanze chiedo al Governo — e lo chiedo nuovamente — di rivedere la norma prevedendo la possibilità di vincite in moneta fino ad un massimo di lire mille a partita e con un massimo di vincite di lire diecimila. È difficile pensare che qualcuno possa rovinarsi giocando a questi livelli e altrettanto difficile è immaginare che la malavita possa infiltrarsi in un gioco da mille lire a partita. Non si può pensare di operare solo con buoni acquisto o gettoni, questo metodo darebbe spazio alla convenzionalità del valore della posta in gioco: basta un accordo con l'operatore disonesto per elevare il costo del gettone. Come finirà, quindi? Imprenditori e lavoratori onesti smetteranno di occuparsi di questo settore e quelli disonesti si attrezzeranno, invece, nel modo che ho appena detto. Bel risultato! Ripensateci e ripensiamoci, dunque, perché siamo ancora in tempo.

La penultima osservazione riguarda la mancata approvazione in Commissione bilancio — mi auguro che l'Assemblea lo prenda più seriamente in considerazione — del nostro articolo aggiuntivo 74.04 concernente la privatizzazione della RAI. Sono stati proprio i Democratici a porre la questione della privatizzazione di due reti della RAI. Ho presentato, quale primo firmatario, una proposta di legge, il cui contenuto è stato trasfuso nell'articolo aggiuntivo 74.04, che delinea un percorso di privatizzazione, connesso alla riforma del servizio pubblico e del canone che si propone di abolire. Si tratta di una riforma ormai matura e necessaria, anche se non riesce a decollare a causa della convergenza di troppi interessi conservatori, che si concretizza nel progetto di legge attualmente all'esame del Senato — atto Senato n. 1138 — che paradossal-

mente promette ciò che non può mantenere: controllo pubblico e apertura al mercato, unitarietà del servizio pubblico e libertà di impresa.

Negli ultimi anni sono stati fatti numerosi passi verso questa direzione: vorrei ricordare, in particolare, la legge n. 249 del 1997, la cosiddetta legge Maccanico. Il progetto di legge atto Senato n. 1138 avrebbe dovuto rappresentare il completamento della riforma del sistema televisivo, il passaggio al sistema digitale, la regolazione degli affollamenti pubblicitari, ma la proposta risulta ormai arretrata, inadeguata e persino controproducente.

Il nostro articolo aggiuntivo prevede invece un percorso preciso nei tempi e nei modi della privatizzazione: scorporo societario, attribuzioni di due reti televisive a due società per azioni controllate, momentaneamente, dal Tesoro; l'altra rete sarebbe gestita da RAI Spa per l'assolvimento dei compiti di servizio pubblico radiotelevisivo. Il Tesoro dovrebbe poi curare il collegamento azionario sul mercato mediante un'offerta pubblica di vendita dell'insieme delle due società per azioni, unitamente alle società consociate. Il ricavato dovrebbe andare, per il 90 per cento, al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato — quindi tale articolo aggiuntivo ha tutte le caratteristiche per essere inserito nel disegno di legge finanziaria —, mentre il 10 per cento dovrebbe essere destinato ad un programma di investimenti nel settore dell'istruzione scolastica, finalizzati ad elevare il contenuto tecnologico degli strumenti didattici.

Contestualmente si prevede l'abolizione del canone di abbonamento, sostituito dal pagamento di canoni pari al 5 per cento del fatturato, che i titolari di concessioni radiotelevisive sono tenuti a versare, assegnato poi alla società concessionaria del servizio pubblico in qualità di corrispettivo. In questo modo si uscirebbe, una volta per tutte, dal duopolio RAI-Mediaset che, speriamo di no, potrebbe diventare a breve un monopolio.

La terza ed ultima considerazione che vorrei svolgere, signor Presidente, riguarda i territori colpiti dall'alluvione di metà

ottobre, ma già colpiti dalla pesante alluvione del 6 novembre 1994, visto che sono originario, sono stato eletto e sono un ex amministratore di quei territori. Stamane ho appreso che il Governo presenterà un emendamento che stanziava 1.000 miliardi alla ricostruzione in quei territori. Si tratta di uno sforzo sicuramente positivo e apprezzabile, ma non lo ritengo sufficiente. A mio avviso, occorre stanziare la stessa cifra anche per i due anni successivi.

Onorevole rappresentante del Governo, la Valle d'Aosta ed il Piemonte non possono più attendere. Nel disastro generale, tuttavia, le segnalo due problemi particolari. Il primo grida vendetta, lo dico con sofferenza: mi riferisco ad un ponte che, all'indomani dell'alluvione di sei anni fa, è stato ricostruito in maniera provvisoria, montando un ponte militare del tipo Bailey. Ebbene, credo sia giunto il momento, impiegando la modica cifra di 7 o 8 miliardi — c'è già un progetto definito dalla provincia di Torino —, di provvedere a trasformare definitivamente il ponte militare in un ponte vero e proprio al fine di collegare al meglio la bretella autostradale dell'autostrada Torino-Milano alla statale n. 590 della Val Cerrina.

Il secondo problema riguarda il disastro che ha colpito in particolare la parte alta della provincia di Torino e la Valle d'Aosta. L'ultima alluvione, quella di metà ottobre, ha distrutto una parte consistente della linea ferroviaria (la Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta che collega il Piemonte con la Valle d'Aosta), e va ad inserirsi in un contesto di disastro già esistente. A tale riguardo ricordo il gravissimo incendio scoppiato all'interno del traforo del monte Bianco, che causò 39 vittime (da pochi mesi sono iniziati i lavori di ricostruzione).

Ricordo altresì la distruzione in più punti della strada statale 26 che collega due regioni, una delle quali (la Valle d'Aosta) è ancora completamente isolata.

Nel ricostruire la linea ferroviaria (che è ancora servita da personale del genio militare) occorre cogliere l'occasione per effettuare un intervento definitivo. C'è

bisogno infatti di effettuare interventi per la duplicazione del binario e la sua elettrificazione. Quest'ultimo intervento è da considerarsi irrinunciabile anche perché, altrimenti, quando sarà attivo il passante ferroviario nella città di Torino, quella sarà l'unica linea che si immette nel passante servita da automotrici ancora a gasolio, con conseguenze ambientali pesantissime.

Onorevole Presidente, colleghi, termino il mio lungo intervento esprimendomi, anche se questa non è una dichiarazione di voto, in modo positivo sul quadro complessivo della manovra finanziaria. Come ho avuto modo già di dire, ci sono ancora alcune ombre da fugare; mi auguro che il Governo e il relatore trovino il modo per farlo per poter dire ai cittadini italiani che nel paese ci sono coloro che fanno le promesse e coloro che le mantengono. Questi ultimi siamo noi del centrosinistra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone, che ha 10 minuti. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione purtroppo non sta nei termini illustrati dal collega che intervenuto prima di me. La verità che siamo in presenza di una manovra finanziaria che denuncia immediatamente e sfacciatamente un peccato originale.

Abbiamo un Premier, per così dire, in scadenza; la sua stessa parte politica non ritiene di considerarlo come capo del prossimo Governo, e si presenta con una manovra di fine legislatura e con preziose risorse disperse per accontentare tutti, all'affannosa ricerca dei consensi elettorali. Questo è il quadro in cui bisogna collocare questa finanziaria.

Si tratta di una manovra che tiene conto soltanto del breve, anzi del brevissimo tempo, giusto quello che manca per arrivare alle elezioni, e che non dà al paese quelle prospettive di sviluppo robusto e stabile di cui invece vi sarebbe un estremo bisogno.

La manovra presentata è stata preceduta ed è ancora oggi accompagnata da

una sapiente quanto tambureggiante propaganda. Chi non segue per televisione ciò che avviene in tale materia, in queste settimane, con particolare riferimento a quelli che vengono definiti i *bonus* fiscali e aiuti alle famiglie? Ma queste ultime, onorevoli colleghi del centrosinistra, avrebbero preferito avere un figlio disoccupato in meno, piuttosto che poche decine di migliaia di lire in più da spendere!

Tra questi marchingegni di pubblicità che sono da denunciare come delle falsità c'è, per esempio, l'annuncio che l'acconto IRPEF calerà dal 92 all'87 per cento. Colleghi, dov'è la strombazzata diminuzione? A giugno pagheremo il saldo che, invece dell'8, sarà del 13 per cento ed è qui la malafede: a giugno si saranno già svolte le elezioni! Questi sono sistemi meschini e di pubblicità ingannevole.

La manovra è stata presentata dal ministro Visco come il compendio e il risultato di un'opera svolta da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto in questa legislatura, ma non credo che possiate andarne fieri.

Ci troviamo a fine legislatura con un debito pubblico che è rimasto pressoché uguale, con il sistema della fiscalità nel suo complesso che ha registrato un aumento di imposte e contributi, con l'Italia che cresce un punto percentuale in meno rispetto alla media europea e che ha perso quote di mercato, con carenze infrastrutturali e vincoli burocratici che continuano a penalizzare tutte le attività produttive, con spese correnti che continuano a correre perché non sono stati affrontati i nodi strutturali veri, con una disoccupazione a livelli elevatissimi, nonostante il milione di occupati di cui parla Visco e di cui parlate voi, che soltanto questo Governo vede. I cittadini e i giovani del sud dove io vivo — e non solo loro — questo milione di occupati non li hanno visti proprio. Sono situazioni di precarietà sconcertanti che portano ai limiti della frustrazione le nuove generazioni.

Le vostre immotivate dichiarazioni trionfalistiche non possono essere giustificate neppure dalla campagna elettorale

in corso. Gli italiani non chiedono la luna al Governo, ma non vogliono essere turpulinati con una pubblicità ingannevole e con elargizioni inventate all'ultimo minuto in un anno preelettorale.

Questa finanziaria è, purtroppo, l'ennesima occasione sprecata e voi lo sapete. Ci viene mostrato uno scenario falsamente ottimistico, mentre ci troviamo su una linea di colpevoli ritardi che certamente non avremmo avuto, se si fossero scelte soluzioni alternative che noi del Polo della libertà abbiamo da sempre proposto.

Occorrono scelte strutturali: ridurre e riqualificare in modo strutturale e duraturo le spese; accompagnare la ripresa e lo sviluppo con interventi di sostegno dei settori produttivi e delle aziende, che trovano nelle piccole e medie imprese le colonne portanti; ridurre in modo avvertibile il carico della pressione fiscale; creare strutture adeguate; eliminare i ceppi imposti dalla macchina burocratica che provoca dannosi ritardi in ambiti che necessitano, invece, di decisioni rapide ed immediate.

Non è stato fatto nulla di tutto questo, siate sinceri con voi stessi! In questo giudizio, non siamo soli, ma ci troviamo in compagnia di personaggi di prima fila del mondo economico e produttivo, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia e dai rappresentanti della Confindustria per finire all'Assolombarda e a tanti altri. Questa finanziaria si preoccupa solo di superare il periodo preelettorale, i guasti si vedranno dopo e a pagare sarà Pantalone!

Si fa un eccessivo affidamento sulle entrate e sui tagli di spesa, sui quali non vi è, invece, una certezza perché non si è riusciti a capire — né il Governo lo ha dimostrato — se traggano origine da fattori strutturali che ne assicurino la permanenza nel tempo. È questo che crea notevoli motivi di apprensione per noi, anche perché, come da più parti rilevato, l'Italia perde ogni giorno più competitività: le nostre esportazioni crescono meno rispetto alla domanda mondiale, mentre la domanda interna di consumo si dirige sempre più verso l'estero (Europa ed extra

Europa), provocando un aumento delle importazioni che oggi sono già all'8,5 per cento, mentre avrebbero dovuto essere contenute entro il 5,6 per cento. Cosa ne dite di questi riferimenti e di questi dati?

La produzione industriale cresce molto meno che nel resto d'Europa e, in questo modo, il nostro sistema produttivo, anziché rafforzarsi, si indebolisce. Si sarebbe dovuto avere più coraggio nell'operare, come noi, da sempre, vi abbiamo chiesto; una significativa flessione della pressione fiscale avrebbe favorito un'inversione di tendenza, invece il valore previsto per il 2003 è di appena un punto inferiore al livello medio della pressione fiscale degli anni novanta. Tutto ciò è una bugia o una verità? Si fa affidamento, in questa manovra, su attese di un'ulteriore riduzione della spesa per interessi, che fra il 2000 e il 2004 dovrebbe scendere di 1,3 punti percentuali, senza considerare che l'attuale aumento dei tassi non rende credibile tale previsione. Come si può fare affidamento nel 2001 su un gettito di 6 mila miliardi derivante dalle imposte sul *capital gain*, che dipende però da variabili non controllabili, come i corsi della borsa e dei titoli a reddito fisso? Per non parlare, poi, del gettito IVA sui prodotti petroliferi, che verrebbe messo in forse da un auspicabile ribasso del greggio. Siete tutti nella «pesca delle occasioni» a fare profezie, ma i dati reali vi darebbero torto.

Allo stesso modo, nelle previsioni economiche si fa affidamento su un tasso d'inflazione che dovrebbe essere del 2,3 per cento nel 2000 e dell'1,7 per cento nel 2001, quando già oggi vi è un tasso del 2,6 per cento, che diventa 2,4-2,5 su base annua. Queste sono verità o sono bugie?

Da tutto ciò deriva una serie di conseguenze, perché ve ne dovete andare a casa...

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Dopo!

BENITO PAOLONE. ...altrimenti i guai aumentano! Tra l'altro, se l'inflazione è

bassa, ciò è dovuto al nostro scarso sviluppo e non al fatto che siano state attuate le riforme necessarie, liberalizzando i servizi, alleggerendo il mercato del lavoro ed abbassando la pressione fiscale. Si sarebbe dovuto perseguire l'obiettivo di un minor costo del lavoro; si sarebbe dovuta restringere la forbice tra quanto il lavoratore percepisce e quanto lo stesso lavoratore costa all'azienda; si sarebbe dovuta attuare una minore rigidità del mercato del lavoro ed avere più sviluppo e più occupazione senza aumento dell'inflazione. Ma di tutto ciò, né questo Governo né quelli che lo hanno preceduto nell'attuale legislatura, dei quali questa finanziaria, a detta del ministro Visco, rappresenta l'espressione finale, hanno attuato nulla.

Da più parti, non ultimo dal governatore della Banca d'Italia Fazio, è stato lanciato un monito: questa manovra, per la presenza di troppi elementi incerti, potrebbe rendere necessaria per il prossimo anno una manovra correttiva di almeno 20 mila miliardi. Ma chi l'ha detto questo, il signor «nessuno» o il governatore della Banca d'Italia? Naturalmente, il Governo rassicura che non sarà così e non mostra preoccupazioni in proposito. Certo, come potreste fare diversamente? Questa è la truffa, solo che tale apparente sicurezza è dovuta soltanto al fatto che quando sarà necessario intervenire con una manovra correttiva — voi lo sapete — che annullerà buona parte delle elargizioni, i cosiddetti *bonus* e quant'altro, che con questa finanziaria voi state reclamizzando, sarà già passato il momento cruciale delle elezioni politiche, alle quali avete consegnato...

PRESIDENTE. Onorevole collega, avendo esaurito il suo tempo, dovrebbe concludere.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, se mi dà un minuto concludo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. È solo questa la preoccupazione del Governo e della sua maggioranza: distribuire un po' di regalie prima delle elezioni e presentarle bene, con grande pubblicità; se, poi, il conto da pagare sarà salato, pazienza, tanto questo conto verrà presentato al popolo italiano dopo le elezioni.

Dopo il disastroso esito della gara per l'assegnazione delle licenze UMTS, si pone un altro notevole elemento di incertezza, quello relativo alle entrate derivanti dalle privatizzazioni. Se è vero che nella finanziaria in esame le entrate per le licenze dei nuovi telefonini sono indicate in 20 mila miliardi, è pur vero, però, che il tesoro ne aveva messi in conto da 40 mila a 50 mila, per arrivare ad avere entro marzo 2001 65 mila miliardi di entrate per privatizzazioni. Da dove arriveranno, ora, le decine di miliardi mancanti?

PRESIDENTE. Lo sapremo alla prossima puntata!

BENITO PAOLONE. Presidente, ho finito.

Sono quasi certamente avvertibili nuovi salassi: l'eccessivo prelievo fiscale e contributivo dei Governi di centrosinistra ha avuto un effetto esiziale e disastroso per lo sviluppo del paese. Il fallimento è sotto gli occhi di tutti! I cinque Governi di centrosinistra che si sono succeduti nel corso dell'ultimo quinquennio hanno percorso la stessa linea di politica economica, che ha evidenziato una tale inerzia da far preoccupare molto in ordine alla competitività, allo sviluppo e all'occupazione nel nostro paese.

Riteniamo che solo un'azione di Governo alternativa, quella del Polo della libertà, possa offrire i desiderati e necessari risultati per il bene della nostra nazione. Le imminenti elezioni politiche debbono rappresentare un importantissimo momento di verifica, un'occasione per una prospettiva alternativa di sviluppo dell'economia del nostro paese all'inizio del nuovo millennio e di fronte alle sfide della mondializzazione dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che dispone di dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che le discussioni sulle linee generali, soprattutto sulla manovra economica (cioè sul bilancio e sulla finanziaria), debbano rappresentare le occasioni per un'attenta riflessione sulla base certamente dei numeri e delle cifre, ma anche delle politiche da attuare. Invece, il dibattito va avanti un po' stancamente (chiaramente, sto usando un eufemismo) e con una grande disattenzione.

Debbo ringraziare il rappresentante del Governo che è di turno nella seduta odierna e che pertanto è « costretto » a garantire una presenza fisica.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È un piacere.

MARIO TASSONE. Debbo ringraziare con molta simpatia e soprattutto con grande apprezzamento anche l'amico onorevole Niedda.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Grazie.

MARIO TASSONE. Del resto, questo ringraziamento era necessario perché non vi è dubbio che noi andiamo a valutare sia la proposta del Governo sia e soprattutto il lavoro svolto dalla Commissione bilancio. Allora, se vi fosse stata anche la partecipazione e la presenza dei relatori, sarebbe stato sicuramente molto importante. È infatti presente in aula il relatore sul bilancio, ma non quello sulla legge finanziaria: questo è un fatto che desideravo sottolineare e registrare.

Signor Presidente, io mi rifaccio alle considerazioni svolte ed alle valutazioni espresse in aula proprio ieri dal relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino. Mi riporto quindi al giudizio da lui espresso su questa manovra economica e finanziaria.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, questo appuntamento deve rappresentare l'occasione per riflettere. La considerazione di fondo che io faccio è allora la seguente: vi è una manovra economica e finanziaria che è stata considerata « leggera », quindi non pesante e che non ha influito sulle famiglie e sui lavoratori; ma da questa manovra quali politiche economiche si evincono sul piano delle novità? La novità è che vi è una detassazione rispetto al passato, una raccolta di minori risorse; ma vi è anche un fatto nuovo sul piano delle politiche economiche all'interno del nostro paese? E questa è la risposta! Vi sono certamente dei fatti positivi, anche per quanto riguarda i benefici dati alle famiglie, ma tutto ciò che cosa significa? Che vi è una politica per la famiglia, per i ceti e per le aree più deboli all'interno del nostro paese e che questa politica ci riporta nell'area dell'Europa? Questo è l'interrogativo di fondo che occorre porsi.

Quando il collega Teresio Delfino si chiede nella sua relazione di minoranza da dove vengano quei 41 mila miliardi di risorse, questo *surplus* di risorse, non vi è dubbio che pone una richiesta giusta e legittima.

Non c'è dubbio che la richiesta debba essere accompagnata anche da una domanda: come vengono riproposte e rimodulate queste risorse per ottenere le risposte ai grandi problemi e ai grandi nodi economici del nostro paese?

Non voglio entrare nella polemica spicciola dicendo che questa manovra economica è assistenziale e quindi elettorale. Certo, è molto sospetto che in questo particolare momento si rinvengano 41 mila miliardi. Non se ne è mai parlato! Fino a qualche mese fa vi era una valutazione del tutto diversa e assistevamo al piagnisteo del Governo per l'assenza delle risorse. Anche rispetto ad alcuni appuntamenti che potevano riguardare il Mezzogiorno o le infrastrutture nel Mezzogiorno da parte del Governo vi era sempre una valutazione estremamente diversa rispetto alle disponibilità finanziarie. Ritengo comunque che questa mano-

vra economica e finanziaria, pur non essendo pesante, perché per la prima volta non prevede aggravii impositivi, non prospetti soluzioni strutturali per quanto riguarda la nostra economia.

Dunque, Signor Presidente, la mia preoccupazione è che con questa « *una tantum* » (lo dico tra virgolette) prevista nella manovra finanziaria e in assenza di grandi riforme e di grandi politiche vi sia il rischio di ritrovarci tra un anno a dover predisporre una manovra economica e finanziaria pesantissima, che ovviamente vanificherà completamente quello che in questo momento è considerato un aspetto positivo e per alcuni versi molto fruttuoso.

Non c'è dubbio che siano stati lanciati degli allarmi (non da noi in quest'aula) a cui il Governo dovrebbe rispondere. Esso infatti dovrebbe dare risposte o una valutazione sulle letture della situazione economica del paese che sono state date dallo Svimez — che valuta che l'allontanamento tra il nord e il sud sia continuato, con un aumento e non una diminuzione del divario — o dal governatore della Banca d'Italia che non si mostra affatto ottimista rispetto alla situazione economica e che ha parlato di inflazione. In Italia vi è un'inflazione al livello dei prezzi al consumo del 2,6-2,8 per cento — come ricordava ieri l'onorevole Delfino nella sua relazione —, ma oltretutto (e lo dice anche Fazio) vi è un'assenza di competitività da parte della nostra industria. Vi è, ancora, una bilancia in rosso nel nostro rapporto commerciale dei conti con l'estero.

Tutto questo ovviamente delinea una situazione (o quanto meno le conferisce una certa fisionomia) che non è confortante rispetto al futuro.

Dunque, non ci sono politiche strutturali di rinnovamento o riforme strutturali. Questa manovra è un fatto congiunturale. Non so se sia un fatto assistenziale o elettorale, ma certamente in questo tipo di manovra non ci sono le grandi linee conduttrici che ci possono portare verso l'Europa, ma soprattutto verso l'unità e la solidarietà nel nostro paese.

Infatti, quando si parla di Mezzogiorno (anche se non vorrei tornare sul luogo comune del Mezzogiorno) se si parlasse con maggiore pertinenza del nostro paese nel suo complesso e se si parlasse di Sviluppo Italia per come viene gestito in termini non esaltanti, non dignitosi e non etici, ovviamente avremmo la possibilità di portare un contributo per riforme strutturali. Non abbiamo bisogno di società come Sviluppo Italia che vengono gestite in termini clientelari. Quando dico che vengono gestite in termini clientelari o affaristici ho detto tutto (vorremmo inoltre capire perché molti consiglieri amministratori di Sviluppo Italia si siano dimessi)!

La finanziaria e la manovra economica pongono questi quesiti e noi cogliamo l'occasione per porre questi problemi sul piano economico, visto e considerato che Sviluppo Italia gestisce molte migliaia di miliardi, tanto per intenderci. E nessuno di noi sa come vengano ad essere gestite molte migliaia di miliardi! I grand commis sono stati messi lì per difendere non una politica di sviluppo del Mezzogiorno ma alcune politiche che riguardano certe aree, certi interessi, certe *lobby* molto ben definite all'interno del nostro paese.

Molte volte mi sono rivolto al Governo perché fornisse una risposta seria sulla gestione di Sviluppo Italia, e prima lo avevo già fatto su Imprenditoria giovanile, in quanto vi è un mercato degli studi professionali gestiti dagli amministratori di Sviluppo Italia: se non è questa l'occasione, quando ne parliamo? Vogliamo fare soltanto un compitino, nella distrazione generale del Governo, che sembra non essere interessato? Chi risponde al Parlamento? Avremo poi le repliche dei relatori e mi auguro che Niedda terrà conto delle mie valutazioni, in modo che si possa capire fino in fondo perché non vi è unità del paese: se così è, è perché vi è la « scorribanda » di alcuni presidenti delle regioni del nord, che tendono verso una posizione secessionista sulla quale non sono assolutamente d'accordo.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Bravo Mario, sono quelli del Polo!

MARIO TASSONE. Questa è una mia posizione coerente.

Concludo, signor Presidente, facendo riferimento al sistema idrogeologico, agli interventi sull'ESA, di cui vi è la disponibilità, insieme a quella dell'ASI, per il monitoraggio della terra; vi è poi il problema della telemedicina, che abbiamo posto più volte. Siamo nel campo della ricerca scientifica e delle tecnologie, nel quale il nostro paese è assente o quanto meno in posizione arretrata: vi è dunque l'esigenza di un comitato interministeriale di coordinamento per procedere alla standardizzazione dei sistemi di osservazione e monitoraggio. Vi è, inoltre, ovviamente, l'esigenza di assicurare una capacità diversa nella politica dell'innovazione, dell'istruzione, delle università, che sono poteri nello Stato. Quanto ci viene indicato per il sistema di sicurezza e difesa certamente non è di poca importanza, ma non basta prevedere postazioni di bilancio: bisogna, invece, specificare come vengono spese ed utilizzate le risorse. Per quanto riguarda la sicurezza e la difesa, infatti, abbiamo molti costi e pochi benefici rispetto alle risorse impiegate da parte del paese. Ringrazio infine lei, signor Presidente, ed i colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi e di seguire il mio ragionamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, i contenuti della finanziaria rappresentano, a mio giudizio, il coronamento della strategia di politica economica che i Governi di centrosinistra hanno adottato in questi anni: la manovra economica del 2001 chiude infatti un lungo ciclo, iniziato in una fase in cui l'Italia era sull'orlo di una gravissima crisi finanziaria che rischiava di portarla fuori dal novero dei paesi più

avanzati. Un ciclo durante il quale si è riusciti ad aggredire efficacemente quell'enorme fardello del debito pubblico che ipotitava il nostro futuro, spostando, per esempio, il rapporto tra deficit e PIL dal 7,5 per cento del 1995 all'1,9 per cento dello scorso anno, riducendo lo *stock* del debito con graduale ma sicura costanza.

L'onorevole Tremonti, nei giorni scorsi, ha avuto — permettetemi di usare questo termine — l'impudenza di bollare come provinciale e priva di cultura internazionale la classe dirigente di questo paese: proprio quella stessa classe dirigente, quella *leadership*, che ha avuto lo straordinario merito di innescare una fase virtuosa dell'economia italiana, di centrare il traguardo, che sembrava per noi proibitivo, dell'Europa e di guadagnarsi sul campo rispetto e credibilità internazionale.

Vorrei domandare a Tremonti e ai colleghi del Polo se sia vero o no che la crescita economica dell'Italia ormai viaggia su tassi che oscillano intorno al 3 per cento e che questo paese, a giudizio di molti autorevoli osservatori internazionali, dimostra di avere ulteriori ottime *chance* di crescita e di sviluppo. È vero o no che dall'inizio di questa legislatura sono stati creati qualcosa come 994 mila nuovi posti di lavoro e che questo *trend* appare ancora in crescita? È vero o no che dal 1995 ad oggi si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione e che, per la prima volta, diversamente da come è stato osservato anche poco fa, si è accorciata in quest'ultima fase la forbice fra nord e sud del paese?

Naturalmente, non ci stupiscono più di tanto lo scetticismo e le accuse dei nostri avversari. Anche all'inizio dell'attuale legislatura quando il Polo scelse disastrosamente la strada dell'Aventino ci sentimmo ripetutamente dire che i conti non tornavano, che si trattava soltanto di un belletto, di un mero artificio contabile, di un gioco di equilibrismo finanziario. Non era così, non è stato così. La politica del risanamento e del rigore ha avuto effetti duraturi, strutturali sui saldi di bilancio, sulla spesa pubblica e ci fu detto allora

che, non solo non avremmo centrato il traguardo dell'Europa, al quale peraltro i nostri avversari non attribuivano soverchia importanza, ma che comunque avremmo portato in Europa un paese stremato, un paese morto.

Vorrei domandare, ancora: è davvero questo il volto dell'Italia di oggi o invece è vero che siamo di fronte a un paese nel quale tutti i principali indicatori economici segnalano la presenza di una significativa, tangibile ripresa della produzione, degli ordinativi, persino dei consumi. Un paese nel quale si avverte anche tra le forze dell'imprenditoria un clima nuovo, di fiducia, un fervore di iniziative che io credo siano tali anche da rendere controllabili gli effetti che sicuramente sono trascurabili dell'attuale *shock* petrolifero.

Un'Italia che registra una consistente ripresa degli investimenti e della domanda estera e che, anche grazie alle misure presenti in questa manovra finanziaria, potrà vedere accelerata fortemente la domanda interna.

Altro che belletti e artificio contabile; la politica economica messa in campo in questi anni ha cambiato nel profondo la struttura sociale del paese, è riuscita cioè a spezzare quell'intreccio perverso, quella pericolosissima miscela fatta di debito pubblico, di alta inflazione, di elevati tassi d'interesse, di cambi stabili, di ricorrenti svalutazioni. Una miscela, essa sì, che avrebbe alla lunga stremato il paese, ne avrebbe minato le prospettive di sviluppo e avrebbe aumentato il *gap* con i sistemi economici più avanzati, avrebbe accresciuto a dismisura le disuguaglianze sociali al suo interno. L'Italia del debito e della rendita, quella sì, era un'Italia che non avrebbe avuto futuro. La politica del rigore è stata dunque una scelta necessaria, indispensabile per salvare questo paese e per consentirgli di costruire un futuro di crescita e di modernizzazione.

Oggi, con le scelte contenute in questa legge finanziaria, con i risparmi fiscali e contributivi di cui si è parlato moltissimo con le numerose agevolazioni e incentivi, credo si possa ulteriormente percorrere la strada dello sviluppo e della crescita

nonché dell'innovazione dell'economia nazionale. Ma davvero si può ritenere riduttiva una politica che prevede 35 mila miliardi di risparmi fiscali annui a regime — ho sentito parlare poco fa di una politica di mance e regalie — che, peraltro, devono essere sommati, non lo dimentichiamo, a quelli già previsti dalla finanziaria dello scorso anno e alle misure di recente approvate, proprio alla Camera, con il collegato fiscale? Ma davvero non si riesce a cogliere come una così consistente azione di sostegno ai redditi prefiguri un intervento strategico permanente, teso soprattutto a riequilibrare la domanda e a rafforzare in modo strutturale la componente interna e, in questo modo, a favorire realmente una modernizzazione di tutto il sistema economico?

Badate che la riforma fiscale ha segnato un processo ampio e profondo, la cui validità è stata riconosciuta da tutte le istituzioni internazionali, e ha creato così le premesse per poter presentare, come noi oggi facciamo, un piano serio e realistico di riduzione della pressione fiscale, la cui portata a regime non sarà certamente inferiore a quanto disposto dai Governi francese o tedesco, ad esempio.

Credo che il confronto utile e positivo che si è avuto in Commissione bilancio abbia permesso altresì di affinare ulteriormente la manovra proprio in relazione alla questione degli sgravi fiscali e degli incentivi, recependo anche alcune proposte che erano venute in questo senso dalla minoranza.

Nonostante ciò, il Polo sta dicendo a gran voce che ci vorrebbe ben altro, che altre sarebbero le misure necessarie per ridare slancio e vigore alla ripresa economica. Ma qual è l'alternativa che ci viene proposta? Sono le generiche e vaghe misure ricordate qualche giorno fa dall'onorevole Tremonti o è addirittura la riduzione di un terzo dell'attuale livello della pressione fiscale, come più volte ha promesso il leader della Casa delle libertà, onorevole Berlusconi? Siamo seri: per coprire l'onere di quest'ultima proposta, ad esempio, non sarebbero sufficienti — cifre alla mano, che non possono essere

smentite — nemmeno due « provvedimenti » come il licenziamento di un milione di dipendenti pubblici e la privatizzazione completa del servizio sanitario nazionale. Anche adottando queste misure — e ditemi voi se vi pare poco —, rimarrebbero ancora 15 mila miliardi di oneri non coperti.

La verità è che, se si vuole sul serio rinnovare questo paese ed incamminarlo verso nuovi traguardi di progresso economico e sociale, non c'è alternativa alla politica del rigore e dell'equità sociale, alla nostra politica, a quella politica che ci ha permesso di scalare l'enorme montagna del debito pubblico e di attuare una straordinaria opera di risanamento, senza peraltro intaccare le prestazioni sociali essenziali.

È grazie al successo incontestabile di questa politica che oggi possiamo presentare una manovra che redistribuisce reddito a sostegno delle famiglie, dei titolari dei redditi più bassi, delle imprese che investono e creano occupazione; una manovra che promuove l'innovazione del sistema produttivo.

Oggi, grazie alla ripresa economica, che il risanamento ha consentito, si possono davvero spostare in avanti le frontiere delle innovazioni del sistema paese, si può recuperare sul serio quel *gap* che ne ha penalizzato la competitività in tutti questi anni. Le riforme che abbiamo messo in campo, dalla riforma fiscale — che ho già citato — alle privatizzazioni, dall'ammmodernamento della pubblica amministrazione alle notevoli innovazioni introdotte nel mercato del lavoro, hanno liberato risorse, hanno dinamizzato il mercato, hanno contribuito insomma a migliorare notevolmente il potenziale competitivo e di crescita del paese.

Concludo dicendo che le scelte portanti di questa finanziaria, che presenta una forte attenzione, ad esempio, agli investimenti innovativi, all'occupazione, al tessuto delle piccole e medie imprese e al Mezzogiorno, ci consentono di fare un ulteriore e significativo passo in avanti. Credo che queste scelte possano davvero aiutare la crescita e il progresso del paese

e consentire all'Italia di stare a testa alta sulla scena europea e internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, ieri il collega Possa nella sua relazione di minoranza, come sempre con toni estremamente pacati, poi l'onorevole Teresio Delfino ed infine l'onorevole Armani, credo con toni meno pacati, nonché tutti i colleghi del Polo stamattina hanno imperniato sostanzialmente l'asse del loro ragionamento e della loro analisi intorno a questa finanziaria tentando di assumerla come una finanziaria di carattere elettorale. L'onorevole Armani ha addirittura parlato di regali elettorali.

Se questo è l'asse del ragionamento, di fronte ad una manovra che riduce in modo consistente la pressione fiscale sia per le fasce meno abbienti sia per le imprese, tenendo conto del quadro di compatibilità cui siamo legati entro il patto di stabilità a livello europeo, cosa sono al confronto le indicazioni del cavalier Berlusconi? Complessivamente, come ha sottolineato il collega Susini, la manovra ipotizzata, gli sgravi propagandati, costerebbero 280 mila miliardi. Sulla base di questa valutazione ci chiediamo quale sia la coerenza rispetto agli obiettivi delle politiche di risanamento, rispetto alle compatibilità europee. L'onorevole Possa sa bene che al di là della propaganda vi sono i numeri, le compatibilità finanziarie, i saldi; questo è tanto vero che un emendamento da lui presentato ed approvato dalla maggioranza lega le ulteriori e future riduzioni fiscali alle entrate eccedenti che si dovessero verificare con l'assestamento di bilancio. Questa sì è una linea possibile e percorribile, tanto è vero che l'abbiamo assunta all'interno della Commissione bilancio come compatibile con il quadro di coerenza che abbiamo sviluppato.

La verità è che al di là delle opinioni di parte un fatto è certo: la strada

percorsa fino alla presente manovra ci ha portato a beneficiare di una credibilità internazionale e di una rinnovata stabilità economica e sociale, anche e proprio in conseguenza del risanamento dei nostri conti pubblici. Nel giugno del 1996 il Governo Prodi presentò il primo documento di programmazione economico-finanziaria dell'attuale legislatura, nel quale erano già indicate e contenute le linee della strategia di risanamento che il paese avrebbe dovuto seguire. Dopo quattro anni siamo di fronte ad un quadro macroeconomico ben diverso da quello di allora. È incontestabile che oggi l'indebitamento netto della pubblica amministrazione rispetto al prodotto interno lordo si sia ridotto di oltre sei punti percentuali, che i tassi di interessi bancari siano scesi di oltre il 50 per cento del valore iniziale, che l'inflazione sia sotto stretto controllo (nonostante gli allarmismi qua e là diffusi e le tensioni cui sono sottoposti i prezzi per il rincaro dei prodotti petroliferi, è al 2,6 per cento), che la disoccupazione abbia raggiunto il valore più basso (altro che il milione di posti di lavoro di berlusconiana memoria) con buoni risultati per l'occupazione femminile e con visibili effetti positivi anche nel Mezzogiorno.

Mi rendo conto che può risultare noioso elencare tali risultati, ma i dati sono lì a smentire il pessimismo di parte di chi non ha creduto alla politica di risanamento, all'ingresso in Europa e nella moneta unica, nonché al fatto che ora sia il risanamento sia la crescita abbiano carattere strutturale. È stata proprio l'azione di risanamento degli anni passati che ha consentito di avviare oggi il processo di riduzione della pressione fiscale. Così come l'avvento dell'euro è certamente da considerare tra gli avvenimenti più importanti di questi anni cui il nostro paese ha preso pienamente parte fin dall'inizio.

È in questo quadro di coerenza con gli impegni europei, in un contesto di significativa ripresa della nostra economia che, dopo le finanziarie del risanamento, la scelta compiuta già lo scorso anno è stata

quella di assegnare priorità alla lotta alle povertà, mentre con la finanziaria attuale è possibile perseguire contemporaneamente gli obiettivi di agevolare i redditi medio-bassi, di ridurre la pressione fiscale su tutte le famiglie privilegiando quelle numerose e di dare nuovo impulso ai processi di crescita del nostro sistema produttivo.

Al di là dei sogni e degli spot pubblicitari possiamo oggi constatare che si è riusciti a portare fuori dalla fascia di povertà oltre 200 mila famiglie, circa 500 mila persone, con il risultato di conseguire un incremento permanente del reddito disponibile della famiglia. Non si tratta di un autoriconoscimento ma di un apprezzamento espresso da fonti autorevoli, quali il CNEL e lo stesso governatore della Banca d'Italia.

Non possiamo non citare e assumere le considerazioni del governatore quando sono coerenti e compatibili con le linee che si intendono portare avanti. La verità è che su questo terreno lo stesso governatore della Banca d'Italia ha riconosciuto non soltanto lo sforzo ma il riequilibrio che si è compiuto a favore delle fasce più deboli del nostro paese. Questa scelta ha fatto sì che le prime risorse disponibili fossero destinate a chi maggiormente versava in stato di bisogno ed ha riguardato principalmente i nuclei familiari meno abbienti, più numerosi nel Mezzogiorno del paese. Per noi Popolari questa scelta dovrebbe essere ulteriormente incrementata con nuove risorse destinate a sostenere i nuclei familiari nella cura dei figli e degli anziani conviventi. È per queste ragioni che, anche attraverso un nostro emendamento al disegno di legge in discussione che potrebbe sembrare in contraddizione, vogliamo rafforzare gli effetti già previsti dal Governo in materia di detrazioni fiscali per i figli a carico.

È importante compiere uno sforzo significativo verso le famiglie, modulando l'intensità delle agevolazioni in ragione del numero dei figli presenti e del reddito familiare. In particolare, insieme ai colleghi della Margherita si è proposto di introdurre un limite di reddito familiare

di cento milioni per ottenere il diritto alle detrazioni fiscali per i figli di età superiore ai 3 anni, incrementando l'importo nel caso in cui i figli siano più di uno. Le politiche della famiglia per noi sono strettamente collegate a quelle della natalità, soprattutto in un paese come l'Italia, che vanta il triste primato in ordine al bassissimo tasso di natalità; esse infatti possono contribuire a riequilibrare in futuro la stessa spesa sociale. Così come nelle manovre precedenti noi Popolari ci siamo battuti per l'assegno di maternità. Anche quest'anno insistiamo affinché l'assegno per i nuovi nati sia più consistente.

Questa nostra coerente e specifica attenzione alla famiglia non ci porta però ad ignorare comunque l'aspetto centrale della manovra che si riverbera complessivamente sulle politiche familiari, che rimangono al centro della manovra. Penso all'esenzione dell'IRPEF sulla prima casa, alla riduzione di tutte le aliquote IRPEF, alla riduzione della pressione fiscale soprattutto per le imprese e in genere per tutti i cittadini. Per noi riduzione della pressione fiscale significa aumentare il benessere dei cittadini e il loro potere d'acquisto. Non si può quindi pensare, come alcuni esponenti del Polo fanno, di intervenire oltre un certo ragionevole margine sul rapporto che intercorre tra politica fiscale e politica della spesa: questa, sì, che è propaganda! Si avanzano proposte inattuabili con immediati tagli all'IRPEF di dieci e addirittura di quindici punti percentuali. Ma a spese di chi dovrebbero essere questi tagli? Il Polo non lo sa o fa finta di non saperlo.

La verità è che un simile intervento significherebbe sottrarre risorse a chi necessita maggiormente di servizi sociali e di assistenza da parte dello Stato. Altro che guardare alle fasce deboli, come si dice nei grandi manifesti pubblicitari che inondano le nostre città! Il Polo fa fatica a chiarire da dove debbano provenire le risorse per il finanziamento di una proposta dal contenuto tanto demagogico, a meno che la verità non sia quella di prevedere una parallela ed altrettanto drastica riduzione della spesa sociale,

perché questo sottintendono gli slogan propagandistici e l'obiettivo presunto non fondato di riduzione della pressione fiscale con indici non compatibili con la tenuta dei conti.

Ciò è tanto più vero che da parte dei rappresentanti del Polo non emergono neppure chiare indicazioni su come agire nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità. Il Polo, insomma, non possiede — o, quantomeno, non mostra di possedere — una linea precisa ed una strategia di politica economica e fiscale che sia compatibile con i vincoli comunitari e con una politica i cui elementi siano insieme di redistribuzione del reddito, di sviluppo e di garanzie sociali. Questa sarebbe l'unica politica in grado di garantire la stabilità sociale, che è stata e resta la condizione per far crescere il paese.

Ricordo che una delle affermazioni dell'attuale Presidente della Repubblica, allora ministro del tesoro, concerneva la stabilità e la concertazione come strumento per le politiche di accrescimento e sviluppo. Viceversa, le politiche di sostegno alle fasce deboli e di redistribuzione del reddito si coniugano — nella finanziaria in esame — con le politiche di riduzione della pressione fiscale e di sostegno alle imprese. Non sono poche, né insignificanti, le misure previste a favore del sistema imprenditoriale nel suo complesso, con interventi che vanno dal sostegno alle politiche del lavoro, agli stimoli e alla ricerca del miglioramento nei processi innovativi di produzione fino ad una sensibile riduzione della pressione fiscale. Al riguardo, sollecitiamo proposte più puntuali del relatore e del Governo in ordine al Mezzogiorno e all'intero territorio nazionale.

Altrettanto dicasi per le politiche di solidarietà e di redistribuzione: si sono fatti passi in avanti anche nelle politiche per la crescita dell'occupazione. I risultati ottenuti vedono complessivamente circa 120 mila occupati in più nell'ultimo trimestre e un incremento altrettanto sostenuto del prodotto interno lordo nel Mezzogiorno. Sono segnali che la ripresa è ormai in atto e che il divario tra nord e

sud va faticosamente riducendosi, anche se per il Mezzogiorno molto resta da fare. Proprio in tale direzione, ci aspettiamo ulteriori misure in grado di rendere strutturale la ripresa avviata.

Il virtuoso equilibrio tra politiche sociali e di sostegno alle fasce deboli e politiche di sostegno allo sviluppo ha reso oggi il nostro paese un interlocutore che mantiene alto il livello della propria credibilità sul piano dei rapporti internazionali e principalmente in sede europea. Semmai, emergono preoccupazioni in sede europea di fronte ad una politica economica confusa, ad una scarsa cultura dello Stato e alle provocazioni secessioniste di alcuni presidenti delle regioni del nord appartenenti alla Lega e, talvolta, al Polo nel suo complesso.

La verità, cari colleghi del Polo, è che sono stati smentiti quanti solo cinque anni fa non credevano nella possibilità di risollevarne le sorti della nostra economia. Oggi siamo in presenza di un nuovo clima di fiducia, raggiunto grazie alle scelte cui si è informata l'azione del centrosinistra. Siamo di fronte ad una manovra che costituisce al tempo stesso l'espressione di un traguardo nel processo di risanamento e il momento significativo di una nuova politica economica densa di elementi di novità (e non per questo meno impegnativa).

È per tali motivi che noi Popolari approviamo nelle linee generali il disegno di legge finanziaria per il 2001, in quanto lo riteniamo coerente con il quadro programmatico delineato dal DPEF per il periodo 2001-2004 e orientato nel complesso allo sviluppo del paese ed al conseguimento di un maggior livello di benessere sociale ed economico degli italiani. Esso conclude la grande sfida che la coalizione di centrosinistra ha raccolto e salda il millennio che finisce con quello che inizia per traghettare la vecchia economia verso e dentro i nuovi processi di globalizzazione. Questo compito — diverso dal libro dei sogni — non è stato certo facile, ma sicuramente è stato un compito che noi Popolari abbiamo svolto nell'interesse generale del nostro paese (*Applausi*)

dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che ha 22 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, credo che ci voglia, da parte di questo Governo, una bella faccia tosta, diciamo così, per millantare su giornali e televisioni che questa sarebbe una finanziaria sociale, elaborata da un esecutivo di babbi Natale per aiutare le famiglie povere del nostro paese, cioè proprio quegli 8 milioni di poveri che questo stesso Governo ha contribuito a creare, proseguendo nelle sciagurate politiche dei suoi predecessori, che sono Prodi, D'Alema prima e D'Alema dopo.

Il fatto è che ancora una volta vi apprestate a sfilare miliardi dalle tasche della povera gente per regalarli ai padroni, mentre fate finta di concedere qualche spicciolo ai lavoratori, ai pensionati, contando sul fatto che ormai non sono più abituati a ricevere nemmeno l'elemosina. Vero è che con il carotariffe dallo scorso ottobre ad oggi i bilanci delle famiglie hanno visto andare in fumo in un solo anno l'equivalente di uno stipendio — in media 2 milioni 300 mila lire — per gli aumenti, tra luce, gas, benzina, gasolio, farmaci, trasporti, alimentari, assicurazioni auto, mutui, canoni RAI-TV e servizi bancari, come in effetti è stato denunciato dalle stesse associazioni dei consumatori.

Come osa il Presidente Amato parlare ancora di sgravi fiscali per le famiglie? Veramente crede che abbiamo dimenticato che fu proprio lui, nel 1992, ad abolire il recupero del *fiscal drag* da salari e stipendi e a raddoppiare le tasse sulle buste paga?

Sono gli stessi resoconti del Ministero delle finanze a dire che in Italia oggi evadono le tasse due aziende su tre. L'evasione accertata nell'industria è del 42,3 per cento; nelle costruzioni è del 32 per cento; nel commercio del 52,8 per

cento e nei servizi del 35,5 per cento. Nonostante ciò, trovate ancora il coraggio di prevedere sgravi, finanziamenti e incentivi ultramiliardari per loro, per i padroni.

La stessa recente farsa delle licenze UMTS, come all'epoca fu per la svendita dell'Alfa Romeo alla FIAT, la dice lunga sulle privatizzazioni a perdere delle aziende pubbliche e l'oscuro intreccio tra politica e affari. Nei giorni scorsi Romiti — quindi la FIAT — è stato definitivamente condannato in Cassazione per falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. C'è voluta la determinazione del sindacato SLAI-Cobas — l'unico — e degli operai delle fabbriche FIAT di Arese, Torino, Modena, Cassino, Lecce, Termoli e Pomiigliano, che si sono costituiti parte civile, per scoperchiare la pentola delle tangenti e della corruzione del sistema politico. A proposito di ciò, non ha nulla da dire Amato sulle tangenti elargite abbondantemente dalla FIAT anche al suo partito, che all'epoca era il PSI di Craxi?

È sotto gli occhi di tutti lo scempio sociale operato in questi anni dai vostri Governi di centro e cosiddetta sinistra, mentre ancora agite per smantellare i residui di Stato sociale e gli stessi diritti fondamentali e costituzionalmente protetti, quali il diritto al lavoro ed alla sua dignità, alla salute, alla casa, all'istruzione, alle pensioni, alle tutele normative e sindacali dell'intero lavoro dipendente. Quali risposte date oggi ai lavoratori socialmente utili, già iscritti d'ufficio e per pizzo politico a CGIL, CISL e UIL? Hanno lavorato per anni, in nero, a copertura degli organici dello Stato, per 800 mila lire al mese, e oggi si vedono cancellati per decreto, con l'unica prospettiva di fallimentari cooperative, utili soltanto ad alimentare, attraverso i consorzi e con denaro pubblico, quell'economia illegale, con le relative infiltrazioni camorristiche, che solo a parole dite di voler combattere. Questi lavoratori hanno diritto all'assunzione definitiva e a tempo pieno.

Mentre in America i lavoratori interinali sono ormai costretti ad accamparsi nei pullman perché con i quattro pidocchi